

HA ALZATO PRESSO PARIGI UNA MONTAGNA DI IMMONDIZIE

Ai piedi di questo cumulo di spazzatura un prete ha fondato Bidonville

Corrispondenza di ENRICO P...



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

**IL NUOVO INCENDIO
CHE DIVORA LA LIBIA TRA
GUERRA E DIRITTI UMANI**

**CAMPI DI VOLONTARIATO
EMMAUS ITALIA:
CATANIA, CATANZARO,
PALERMO E PIADENA**

**LA MARE JONIO È RIPARTITA
PER LA SUA SECONDA MISSIONE
DI RICERCA E SOCCORSO**

**30 LUGLIO 1953: GLI ESORDI
DEL MOVIMENTO SULLE PAGINE
DI UN PERIODICO ITALIANO**

**COMINCIA IL VIAGGIO
DELLA 'NUOVA' RIVISTA DEL MOVIMENTO.
SCARICATELA DAL NOSTRO SITO
(www.emmaus.it)
O CHIEDETE INFORMAZIONI SCRIVENDO A:
rivistaemmausitalia@gmail.com**

Parigi. L'abate Pierre Groués, fondatore di "Bidonville", la città che riunisce in una comunità organizzata centosessanta barboni di Parigi. Essi vivono raccogliendo nelle strade della capitale rifiuti d'ogni genere che ogni mese producono circa sessanta tonnellate di materiale ferroso, ventimila biducchi e diverse centinaia di quintali di carta da macero. La comunità possiede sei grandi autocarri.

La sua "organizzazione" conta... di sei grandi autocarri. E, cosa che... donville una giovane donna e il

Parigi, luglio
gi sono, in que-
me di luglio
k-end domenica-
ninci, come ogni
ssa per le "gran-
ità come Neuil-
is, Treviso, Pon-
abite dalle acque
sono fra le più
rave pericolo ha
preturistica del-
il servizio d'igie-
Senna e Marna
a 30 giugno, una
collettiva, a fir-
di questi paesi,
luto nel più bre-
a far sgombera-
di terreno, che
modo" l'epicen-
intorno al quale
predette local-
na un puzzo in-
seconda del ven-
arno in tutte le
lo gli "indigeni"
a i gitanti.
sto inconvenien-
a un cumulo che
assunto l'aspetto
gna formata dal-
specie di immon-
tutti i rifiuti di
fatti confluire in
più ridente di
to — per far di-
"sterilizzata" del
la lettera di pro-
di Neuilly-Play-
rimasta sul tavo-
generale del di-
arazzo a darle
n tanto dalla
a di mezzi di tra-
per sgomberare
quanto dal fatto
Monte delle im-
unzione di esso,
ultimi tempi una
é Pépinière, for-
leri le cui abita-
echi vagoni fer-
asse di autobus
la maggior par-
onquassati fusti
ni hanno battez-
nerato Bidonvil-
l"), che è dive-
npo famosa, in
anti altri centri
toria ben altri-
antica.
Bidonville è un
e Groués, la cui
o alla Chiesa uf-
ata dal suo stes-
tonaca nera re-
a da una giacca
il solo punto di
due indumenti
ono abbondante-
Forse per coe-
ciamento l'abate
ga barba maleu-
porche. L'assun-
és è di organiz-
"una categoria"
ora, si è rifiu-
adrata dalle leg-
le, ovverossia
a Parigi clo-
e che trova la
traduzione nel
me di clochards
tudine che, fin
colo s...
attoni della pla-
nare in attesa

tegoria sociale
d'animo.
La polizia, col-
stinzioni così le-
per una consuet-
forza di legge, r-
boni" tutti color-
vati con meno c-
tasca. Per tale
clochard resterà
ni di seguito se-
tosto d'intaccar-
chi che costitui-
zioso salvacond-
tà. La libertà è
bondi che essi
si gli ultimi ana-
de. Per la stessa
diffidare dell'in-
Pierre, la magg-
mila vagabondi
tale francese p-
sotto i ponti del
mosfera appesa
del metro, oppu-
logne o de Vince
assoggettarsi al
nale che viene
"Casa del Rifug-
bia di vetro cos-
to Le Corbusie
della Porte d'It-
vervi me-
ercito del
a buon
o meno
per vive-
ragione
zia" di classe è
vagabondi
e il lun-
non chie-
emmeno
VAGABONDI "IN-
ucco im-
"barboni" parig-
notte in una c-
stesi su un div-
soli tre franchi
siste nell'acquist-
per una q-
sportell-
saria di I-
vo di rin-
nelle sale d'asp-
di Aust-
seguente, con i
perduto il treno,
stare il p-
andoci, ap-
ma di tre fran-
ne diritto
Spesso i clo-
prestazi-
sandwichs. Que-
dagli
vengono, dal lor-
ti in conto di fi-
incontrare, dava-
specie c-
del tepore che s-
sotterra-
wichs che, men-
un cartell-
to in un dent-
testo di Tacito.
Del sedicimil-
o millet-
ti all'accontog-
iene col-
mente, disonora-
di gran-
ste, nella
canti, una picco-
certo numero d-
cui, a giorni det-
timana, ricevono
obolo. Questi fo-
no mai in miser-
palano dalla cir-
re che si sono
visti" avvedo-

Sommario

EDITORIALE

- 3 Il pane e l'umanità calpestata

LA PAROLA DELL'ABBÉ PIERRE

- 4 L'immutabile

IN PRIMO PIANO

- 6 Libia: il groviglio della terza guerra civile e la conquista di Tripoli

DAL MOVIMENTO

- 7 Nuova borsa di studio (2019) dedicata a Zoni
8 Volontariato con Passione Civile
Campi Emmaus 2019

DAL MOVIMENTO

- 10 In viaggio, insieme
12 Prima assemblea generale di Mediterraneo

ZOOM

- 13 Ha alzato presso Parigi una montagna di immondizie
Ai piedi di questo cumulo di spazzatura un prete ha fondato Bidonville, la città dei barboni

RITORNO AL FUTURO

- 16 24-25 maggio 1969, Berna.
La prima assemblea del movimento Emmaus Internazionale

NEL VERSO GIUSTO

- 17 Appuntamento fisso con la poesia

SPUNTI PER RIFLETTERE

- 18 Suggestivi relativi a libri, film, spettacoli

DECIDI TU!

Il 5 x mille delle tue tasse a Emmaus

a sostegno di azioni di solidarietà. Basta indicare nell'apposito spazio previsto nei modelli 730 e Unico il Codice fiscale 92040030485

Grazie!



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

PROPOSTE DI CONDIVISIONE

ESPERIENZE IN COMUNITÀ

Le Comunità Emmaus italiane sono disponibili ad accogliere, non solo durante il periodo estivo, volontari italiani e stranieri, di almeno 18 anni di età, per esperienze di lavoro e di condivisione delle attività della comunità. Quanti sono interessati possono rivolgersi direttamente alle Comunità.

COLLABORAZIONI POSSIBILI

Donazione materiale riutilizzabile:

indumenti, biancheria varia, mobili diversi, oggettistica varia, libri e riviste, cartoline, archivi e altro materiale riutilizzabile... Dal ricavato di questo lavoro le Comunità si assicurano il proprio sostentamento.

Donazioni in denaro:

per contribuire alle diverse azioni di solidarietà alle quali Emmaus Italia assicura il proprio sostegno, sia in Italia sia nei Paesi del Sud del mondo. Ci teniamo a ribadire che queste donazioni in denaro sono utilizzate esclusivamente per azioni di solidarietà. Il funzionamento delle Comunità, infatti, è assicurato dal nostro lavoro di recupero del materiale usato.

Segnaliamo i nostri c/c da utilizzare per i vostri versamenti:

c/c postale codice IBAN: IT 19 Q
076010280000023479504
BIC: BPPIITRRXXX.

Coordinate bancarie: BANCA POPOLARE ETICA
Via N. Tommaseo, 7 – 35137 Padova.

c/c bancario codice IBAN: IT 32 U0501802800
000000 101287

Le somme versate a Emmaus Italia godono dei benefici fiscali previsti per le Onlus.



emmaus
ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

DIRETTORE RESPONSABILE: Alessandra Canella

AUTORIZZAZIONE: del Tribunale di Padova n. 948 del 13.5.1986

FOTO DI COPERTINA: © Foto OGGI 30-7-1953



➔ Il pane e l'umanità calpestata

Abbiamo ancora negli occhi le scene terribili e sconcertanti arrivateci attraverso i media dalle periferie romane.

Immagini di una violenza, non solo verbale, terribile e poco giustificabile neppure se rapportate allo stato di degrado in cui sono costretti a vivere in molti in quelle zone. Non è giustificabile che attraverso ciò si sdoganino il fascismo, il razzismo e le altre forme di intolleranza che in tempi non troppo remoti hanno portato alla guerra, all'Olocausto, allo sterminio di milioni di persone. È intollerabile che si calpesti il pane, simbolo di vita, augurando la morte per fame ad altre persone di cui si conosce solo l'origine etnica e nei confronti delle quali si nutrono molti, troppi luoghi comuni. Persone la cui principale colpa è quella di essere di origine nomade: un popolo massacrato durante la Seconda guerra mondiale dal regime nazifascista e perseguitato in molte parti del mondo ancor oggi.

A difendere con convinzione questa minoranza ci ha pensato un ragazzo di 15 anni, che è stato capace di dare – con semplicità – una lezione di umanità, di civismo e di razionalità ai politici di tutti gli schieramenti, oltre che ai vigliacchi di simpatie fasciste i quali, prendendosi con i più deboli,

erano lì per strumentalizzare vergognosamente un malessere reale con parole d'ordine e slogan che nulla avevano a che vedere con la ricerca razionale della soluzione dei problemi, contribuendo piuttosto al loro inevitabile aggravamento.

Luoghi e territori marginali, quelli raffigurati dai media, ancora una volta utilizzati cinicamente come scusa per giustificare la diffusione di ideologie e di posizioni politiche aggressive; quartieri che tuttavia nel giro di poche settimane torneranno purtroppo al consueto degrado senza poter contare sul beneficio dei riflettori che dei 'poveri cristi' avevano loro assicurato.

In questi luoghi l'unica certezza al momento registrabile è la completa assenza dello Stato e di reali prospettive di inclusione e di politiche davvero attente ai bisogni di tutti, nessuno escluso. E sullo sfondo si intravedono – oltre alle strumentalizzazioni – un'incapacità e un disinteresse totali da parte della classe dirigente ad affrontare le reali cause della miseria e delle disuguaglianze.

Nel pane calpestato noi vediamo il simbolo di un'umanità tradita; così come vediamo la morte della nostra umanità, che ha abdicato al proprio futuro a causa della paura, della

semplificazione, della chiusura, dell'irrazionalità e dell'egoismo autodistruttivo.

E che dire di quanto sta accadendo nel Mediterraneo? Assistiamo ai vergognosi balbettii di un'Italia e di un'Europa che hanno totalmente smarrito le proprie radici di culla dell'umanità e dei diritti. Una nave continua a vagare da giorni in mare con il suo carico di persone che si vorrebbero rispedire nell'inferno da cui erano partite, senza alcun rispetto del diritto internazionale.

Con semplicità e con la solita determinazione e concretezza continueremo a operare e a combattere al fianco di tutte le persone, a partire dagli ultimi e di chi è convinto che ci si può salvare solo salvando gli umani e, con loro, la *nostra* umanità. Lo faremo proseguendo la campagna a favore della nave Mare Jonio di Mediterraneo e garantendo il nostro impegno nelle reti e nei movimenti sociali; continuando e cercando di allargare l'accoglienza nelle nostre comunità, lottando – come sempre – per l'affermazione dei diritti e contro le cause di miseria e di sofferenza.

Franco Monnicchi

PRESIDENTE DI EMMAUS ITALIA



➔ L'immutabile

Oggi, la beneficenza non rende più una testimonianza chiara.

Il vero servizio di fratelli richiede iniziative sociali, economiche, di persone competenti e capaci al tempo stesso di essere vicine a coloro che sono nel bisogno. Immutabile resta lo spirito con cui si dona e ci si dona.

Coloro che domani cercheranno di capire il nostro tempo non mancheranno certo di sottolineare che uno dei suoi tratti più caratteristici è la vastità della crisi in cui si trovano oggi, presso tutti i popoli, quelle azioni che venivano tradizionalmente indicate con il nome di «beneficenza».

Uno studio delle civiltà, delle varie fasi della loro crescita e del loro declino, in funzione delle forme e del posto in esse tenuto dalle iniziative di beneficenza, sarebbe certamente molto istruttivo. Permetterebbe di scoprire che certe forme di beneficenza sono state efficaci leve di crescita umana e di progresso delle istituzioni, mentre altre forme di beneficenza hanno costituito potenti ostacoli che, consciamente o inconsciamente, hanno rallentato il cammino degli uomini. Permetterebbe di rendersi conto di quali e quanti equivoci si mescolino e si saldino stretta-

mente insieme alla nozione stessa di beneficenza e in quale scoraggiamento e abbandono possono finire le comunità quando si tarda a sbarazzarsi di simili confusioni. E si imparerebbe a gioire di vivere in un'epoca in cui tutto ci spinge a ridefinire in modo più rigoroso le condizioni di un autentico servizio ai propri fratelli.

Periodicamente lungo i secoli viene rimessa in discussione la buona coscienza dei «benefattori», piccoli e grandi. Di solito la cosa avviene in modo brutale e non di rado è accompagnata da iniquità e assurdità. Quando accade, molti si indignano. In alcuni questo determina la morte di ogni ideale e, nella loro amarezza, non pensano più che all'«ingratitude dei disgraziati». Ma altri, superando lo scombussolamento della rimessa in discussione di quanto avevano cercato di fare nel migliore dei modi, sanno discernere, oltre il sopruso che li ferisce, una luce e un messaggio che non devono essere rifiutati, e sentendo che il valore di una tale esperienza può equivalere al sacrificio che è loro costata, sanno umilmente non distogliere né il loro sguardo né il loro desiderio di capire e continuare ad amare.

Spetterà a loro rendere una preziosa testimonianza di quello che avranno potuto intravedere in questa apertura di loro stessi. Forse non avranno

più le forze di realizzare quello che hanno intravvisto in questo sforzo coraggioso di superamento di sé, ma le loro riflessioni potranno essere molto preziose per guidare coloro che li seguono, che verranno in tal modo stimolati a fare non tanto di più o meglio di loro, ma diversamente, se necessario, e cioè non quello che poteva andare bene ieri, ma quello che sarà ormai necessario fare in avvenire, perché il servizio sia efficace.

Appare chiaro che sono due i movimenti principali, talvolta convergenti, talvolta più o meno opposti, che dominano l'evoluzione delle condizioni nelle quali si deve effettuare oggi questo servizio.

Uno di questi movimenti riguarda i governanti; l'altro, la psicologia degli stessi sofferenti.

Quasi ovunque i governanti tendono a estendere il campo in cui ritengono di dover assicurare il bene comune. Questo può determinare due forme opposte di smarrimento nelle persone di buona volontà. Da una parte, commettere la follia di recriminare, quasi che la beneficenza si vedesse minacciata di perdere i suoi «poveri», dal momento che le leggi tendono a ridurre il numero delle persone abbandonate a se stesse; dall'altra, pensare che il legislatore e la pubblica opinione possono bastare da sole e



che saranno in grado di far prendere le disposizioni più adatte.

Quanto alla prima forma di smarrimento, penso che ci si dovrebbe piuttosto rallegrare, riconoscendo che in realtà è stato proprio grazie all'inflessibile impegno dei privati se l'opinione pubblica è stata indotta a esigere dai poteri pubblici più giustizia. E quanto alla seconda forma di smarrimento non si deve dimenticare che i legislatori non saprebbero prendere le decisioni più sagge e adatte, senza le precisioni e le pressioni dei volontari, i quali non agiscono dal di fuori, ma si immergono direttamente, secondo le loro possibilità, nelle situazioni di povertà, per cui non sanno solo di «che cosa» si tratta, ma conoscono anzitutto quali sono le «condizioni umane» in cui vivono i poveri.

Che si tratti di aiuto fra persone di una stessa nazione o di aiuto fra nazioni, quanto ai doveri nei confronti dei governanti valgono le stesse regole. Si richiedono, da una parte, persone che abbiano la volontà di amare ma anche quella di acquisire le qualifiche tecniche necessarie e che siano disposte a metterle al servizio degli Stati e, dall'altra, persone che, pur non ignorando gli elementi fondamentali di queste scienze, possano e osino portare a coloro che sono più esperti di loro quell'insostituibile conoscenza che viene solo dalla partecipazione alla vita dei sofferenti. Vocazioni distinte e complementari, senza le quali nessuna forma di aiuto potrà essere domani seria. Per esser-

lo, ha bisogno di poggiare anzitutto e umilmente su queste due realtà.

Sono cose molto importanti, essenziali, ma non servirebbero a nulla se non vi fosse anche un'altra cosa. Gli Stati non sono i soli ad aver cambiato di fronte all'aiuto volontario. Anche coloro che soffrono sono cambiati. Riguardo a questi ultimi, quello che si impone, più che mai, è molto semplice, ma al tempo stesso terribilmente esigente: vogliono essere avvicinati, non con un atteggiamento di lusinga, ma con una chiara manifestazione di considerazione e di stima.

**«Si sopporta più facilmente
di avere fame
che di essere umiliati».**

Queste parole, che si ritrovano spesso sulle labbra dei sofferenti della nostra generazione ovunque nel mondo, definiscono non certo una nuova dimensione dell'uomo e della sua persona, ma sicuramente un nuovo grado di presa di coscienza e di crescita.

Esigenze di competenza, di comunione con la sofferenza e di rispetto: ecco quanto di positivo la stessa violenza degli avvenimenti a livello mondiale grida a chiunque voglia oggi comportarsi correttamente nel suo tentativo di portare aiuto.

Tutto qui? Tutto quello che sta succedendo nel mondo ha da dirci solo queste verità del resto niente affatto nuove? Che cosa richiedono, in realtà, queste esigenze se non la volontà di

sapere e – per sapere e per poter donare – la volontà di privarsi e poi senza dubbio la volontà di dare, cose tutte ancora assolutamente insufficienti finché non si giunga alla volontà, in qualche modo e ciascuno a suo modo, di riuscire a donarsi?

Ebbene sì. Il nostro secolo getta nuovi fasci di luce sulla necessità di queste condizioni di elementare sincerità e possibilità di efficacia in ogni uomo onesto; esso non le crea certo di sana pianta. Si tratta infatti di realtà immutabili e non affatto nuove, dal momento che fanno parte della dignità più fondamentale dell'uomo.

La materialità delle civiltà può variare all'infinito. Può sembrare che tutto cambi per gli uomini, tutto, eccetto una cosa: la necessità di queste condizioni per il suo amore. Esse sono immutabili, perché non possono cambiare né la natura né il fine dell'uomo, realtà così alte che non possono tendere a nulla che sia a esse superiore. L'uomo non esiste infatti se non attraverso e per colui che è Eterno Amore; non può trovare la gioia né darne, senza che, in qualche modo, abbia a essere donato lui stesso.

Se è vero che le epoche più dolorose possono essere quelle in cui si riscopre meglio questo senso del tutto, allora come rimpiangere di essere stati chiamati a vivere in una di queste epoche?

Abbé Pierre
+

Luglio 1961



➔ Libia: il groviglio della terza guerra civile e la conquista di Tripoli

È cominciata il 4 aprile la terza guerra civile libica dal 2011. Da un lato, il generale Haftar. Dall'altro, il governo sostenuto dall'Onu di Fayeze al-Serraj. In mezzo 8 milioni di libici e 200mila migranti. L'esito del conflitto, che doveva chiudersi in un lampo, è sempre più incerto col passare del tempo

PREMESSA

Per la terza volta dal 2011, la Libia piomba nella guerra civile. Lo scacchiere è complicato, le alleanze mutevoli, gli appoggi internazionali instabili. L'esito incerto. La marcia su Tripoli cominciata il 4 aprile dal generale Khalifa Haftar, l'uomo alla guida dell'autoproclamato Esercito nazionale libico (Lna), ha iniziato la sua corsa nel 2014. Questa campagna militare doveva chiudersi in un lampo. Ma non è stato così. In mezzo, tutta la sofferenza della popolazione e dei migranti bloccati nei centri di detenzione.

Guerra in Libia: Haftar come un redivivo Gheddafi

Da un lato, il generale Khalifa Haftar, l'uomo che sogna di riunificare la Libia militarmente, come un redivivo Gheddafi. Dall'altro, il Governo di Fayeze al-Serraj, il premier voluto dalle Nazioni Unite nel gennaio del 2015 con la sigla del Governo di accordo nazionale (Gna).

Il primo è un leader senza legittimità internazionale, il secondo un leader senza legittimità interna.

Con il passare del tempo, le quotazioni di Haftar nelle cancellerie di tutto il mondo, Europa compresa, sono salite. Sono sempre di più gli elementi che dimostrano un sostegno militare della Russia e dell'Egitto, insieme ad aiuti economici dall'area del Golfo (Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita).

Libia, Italia e Francia: gli interessi in gioco

Più controverso l'appoggio francese. Parigi è stata la prima capitale europea visitata dal generale e la Francia ha votato contro una risoluzione del Parlamento europeo per chiedere l'immediata interruzione dell'avanzata di Haftar.

Emmanuel Macron ha l'interesse a un nuovo corso in Libia, anche per scalzare l'Italia dal suo predominio sulle risorse petrolifere del Paese. Per questo il governo di Tripoli e l'Italia sostengono che l'approvazione per l'avanzata sulla capitale della Libia sia arrivata anche dai francesi. Accuse rimandate al mittente, con scarso successo.

Su questa situazione di per sé ingestibile insistono poi altri fattori di instabilità. Il primo è la salute di Haftar, che di anni ne ha 75 e che in passato ha dovuto viaggiare in Francia e in Giordania per farsi curare. Già è stato dato per morto in diverse occasioni. Anche se gli riuscisse l'impresa di riunificare la Libia, per quanto potrà mai durare il suo corso? Su questa domanda il generale ha perso parte dei suoi potenziali sostenitori, diretti e indiretti.

Gli altri fattori sono più strutturali: la questione dei migranti, gli interessi tribali delle milizie alleate a entrambi gli schieramenti e le incursioni di gruppi terroristici alleati all'Isis.

Situazione in Libia oggi: migranti travolti dalla guerra

È stato dimostrato più volte da inchieste giornalistiche e dai report del consiglio di sicurezza dell'Onu che esiste un nesso tra traffico di migranti dalla Libia e milizie. L'industria





delle migrazioni è infatti parzialmente controllata in ogni passaggio della sua filiera da gruppi armati. I più famosi in Italia, i membri della famiglia Dabbashi, nel 2016 avevano alleati sia tra chi gestiva i centri di detenzione, sia tra chi organizzava le partenze, sia nella Guardia costiera libica.

E si pensa – nonostante le smentite del Viminale – che siano stati i primi a trarre benefici economici dal Memorandum of understanding tra Italia e Libia siglato dall'allora ministro dell'Interno Marco Minniti con il governo Serraj, a cui i Dabbashi erano fedeli. Sono però due anni che hanno perso potere lungo le coste di Sabratha, una delle città costiere da cui all'epoca partivano molti migranti.

Come sia la situazione oggi è molto più difficile dirlo. Di certo la semplificazione dell'epoca secondo cui la Tripolitania (ovest della Libia) pro-Serraj e la Cirenaica (est) pro-Haftar è ormai un lontano ricordo.

Secondo un'intervista rilasciata da Federico Soda dell'Organizzazione mondiale delle migrazioni (Oim) a «Il Fatto quotidiano», ci sono circa 200mila migranti in Libia, di cui circa 58mila, riferisce l'Unhcr, sono registrati come rifugiati o richiedenti asilo.

Sulla carta, i centri di detenzione gestiti dal Dipartimento per il contrasto all'immigrazione illegale (Dcim), autorità sotto il controllo del ministero dell'Interno libico, sono 35. Quelli funzionanti sono meno di 20 e la cifra è destinata a scendere.

«Al Jazeera» riporta il racconto di alcuni migranti al centro di Qasr bin Ghashir, alle porte di Tripoli, ormai abbandonato dalle guardie. I sobborghi della capitale sono la zona più colpita: nella settimana tra il 7 e il 14 aprile sono stati riportati scontri a fuoco in almeno sette centri di detenzione. Molti di questi sono irraggiungibili per le agenzie Onu Oim e Unhcr. Il portavoce italiano dell'Oim Flavio Di Giacomo il 12 aprile ha riportato la notizia di un volo di rimpatrio volontario umanitario per 160 migranti bloccati in una delle strutture di detenzione libiche.

Libia: la situazione attuale degli scontri

L'ultimo report del 14 aprile redatto dall'ufficio libico dell'Organizzazione mondiale della sanità riportava 147 vittime, 641 feriti e oltre 9mila sfollati.

L'offensiva su Tripoli è cominciata a 100 chilometri a sud della capitale, da Gharian, la prima città a cadere. Il portavoce dell'Esercito nazionale libico Ahmed Al-Mismari dichiarava che l'esercito sarebbe entrato a Tripoli «senza sparare un colpo» e con il pieno appoggio della popolazione.

Il giorno successivo per prendere Zawya, uno degli snodi del traffico di esseri umani, lo scontro non è stato semplice per gli uomini di Haftar, nonostante fosse sulla carta una di quelle città 'deboli'. La battaglia più dura, al momento, è stata quella per il controllo dell'aeroporto di Mitiga, finito nelle mani di Haftar.

Un po' di storia: equilibri variabili e sostegno dei salafiti

Ora però gli analisti si concentrano soprattutto su come stanno cambiando le alleanze in tutto il Paese. L'esistenza del governo di Serraj ora è appesa all'alleanza con Misurata, che in Libia è come una sorta di città-Stato. Qui, infatti, ci sono i campioni della rivoluzione che ha destituito Gheddafi, come la Brigata 166, battaglione schierato ora a Tripoli e in passato impegnato dal Gna in chiave anti-Isis.

Più delicata la situazione di Zintan, altra città storicamente indipendente sia da Serraj, sia da Haftar. Da un lato, infatti, un anno fa la città si era riavvicinata a Misurata, con cui aveva siglato un accordo di collaborazione militare. Dall'altra, con l'offensiva di Haftar, sono diventate sempre più frequenti le manifestazioni a supporto del generale.

Altro snodo chiave è il comportamento dei gruppi salafiti, legati cioè a una visione tradizionalista dell'Islam che in una piccola minoranza sono a favore del jihad, la guerra globale agli infedeli. Tradizionalmente, sono stati i primi alleati di Haftar. Sono stati infatti anche i nemici più numerosi e più accesi del governo Serraj, specialmente a ovest della Libia.

Il gruppo più consistente è quello dei Madkhali, i cosiddetti 'uomini mascherati' che si ispirano agli insegnamenti del Rabee al-Madkhalee, studioso sunnita che aveva elaborato una sua teoria di Islam politico diversa da quella dei Fratelli Musulmani. Sono il braccio armato della diplomazia del Golfo: si schierano con chi riceve i finanziamenti di Ryhad e Dubai e sono stati un argine contro l'infiltrazione dello Stato Islamico dopo la rivoluzione. Oggi, mentre cellule dell'Isis si risvegliano sia dentro Tripoli, sia nella parte centrale del Paese, i Madkhali ancora non hanno trovato un loro collocamento. Anche questo deciderà esito e durata del conflitto in Libia.

Lorenzo Bagnoli

© OSSERVATORIO DIRITTI | 16 APRILE 2019



BORSE DI RICERCA SULLE BUONE PRATICHE DI GIUSTIZIA IN RICORDO DI GRAZIANO ZONI

Noi organizzazioni proponenti desideriamo creare un fondo per finanziare progetti e proposte di buone pratiche di giustizia intitolate a Graziano Zoni, nostro amico e pilastro delle nostre organizzazioni.

Ambito tematico

Desideriamo destinare un fondo per sostenere coloro che, a livello personale o in contesto associativo, vogliono studiare e/o sperimentare nuovi modi di praticare la giustizia e la solidarietà con particolare preferenza per prassi che portano alle 'Economie di giustizia'. Questo perché la giustizia, come ci insegnava Graziano, si costruisce assumendosi la responsabilità delle scelte economiche sia sul piano personale sia su quello sociale e politico.

Incoraggiare tutti coloro i quali intendono approfondire, studiare e sperimentare in tal senso ci sembra un modo per onorare il ricordo di Graziano e dare continuità al suo lavoro.

Il fondo

A tale fine Mani Tese, Emmaus Italia e la Fondazione Finanza Etica mettono a disposizione un fondo che potrà essere integrato da contributi e donazioni di altre organizzazioni o da singole persone, anche attraverso la modalità del *crowdfunding*. Il fondo è costituito presso Mani Tese Firenze, associazione di volontariato.

Bando 2019

Il bando 2019 è stato aperto il giorno 21 marzo 2019 e verrà chiuso il giorno 21 giugno 2019. Gli esiti verranno comunicati entro il giorno 31 luglio 2019.

Possono presentare domanda sia singole persone, sia organizzazioni no-profit, con preferenza per giovani *under 35* e piccole organizzazioni. Titolo di preferenza sarà anche l'operatività della proposta presentata. Le domande verranno valutate insindacabilmente da una commissione composta da rappresentanti delle organizzazioni promotrici.

La domanda

La domanda dovrà essere inviata in forma elettronica al seguente indirizzo: manitesegiovanifi@gmail.com e dovrà comprendere i dati personali del richiedente, inclusi luogo e data di nascita, codice fiscale, residenza (anche nel caso in cui il proponente fosse un'associazione), l'importo del contributo richiesto, un breve curriculum della persona richiedente, una descrizione dettagliata del proprio progetto, le spese previste, i tempi di attuazione e gli obiettivi.

I risultati dovranno essere consegnati al massimo entro 10 mesi dall'accettazione del contributo in forma scritta via posta elettronica all'indirizzo: manitesegiovanifi@gmail.com e potranno essere utilizzati dalle associazioni proponenti questo bando. Per il presente bando vengono stanziati 3000 euro lordi complessivi, che verranno destinati a una o due borse in base agli importi delle richieste accolte dalla commissione esaminatrice a suo insindacabile giudizio. Il contributo della borsa può essere anche integrato da finanziamenti di altri enti/associazioni.

L'erogazione del contributo, al lordo di eventuali ritenute, avverrà in due tranches, il primo 50% a metà lavoro presentando una breve relazione intermedia sull'avanzamento dell'attività; il restante alla consegna della relazione finale sui risultati raggiunti.

VOLONTARIATO CON PASSIONE CIVILE



emmaus

ITALIA onLUS

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

CAMPI EMMAUS 2019

PASSIONE CIVILE

Catania dal 14 luglio al 25 agosto

1° turno 14-28 luglio; 2° turno 28 luglio-4 agosto;

3° turno 4-11 agosto; 4° turno 11-25 agosto **Info e iscrizioni:** catania@emmaus.it

Catanzaro dal 18 luglio al 15 agosto

1° turno dal 18 al 25 luglio; 2° turno dal 25 luglio al 1 agosto; 3° turno dal 1 all'8 agosto;

4° turno dall'8 al 15 agosto - **Info e iscrizioni:** emmauscatanzaro@gmail.com

Palermo dal 15 luglio all'11 agosto

1° turno dal 15 al 28 luglio; 2° turno dal 29 luglio all'11 agosto

Info e iscrizioni: palermo@outlook.it

Piadena dal 14 al 28 luglio Turno unico

Info e iscrizioni: emmaus.piadena@libero.it



**ISCRIVITI ORA
A CAMPI DI
EMMAUS ITALIA**

CAMPI EMMAUS 2019



CAMPI EMMAUS
ITALIA 2019
VOLONTARIATO CON
PASSIONE CIVILE

Iscriviti subito!

PER metterci in gioco,
contaminarci e contaminare
PER mettere in comune
esperienze, impegno, ideali,
la ricchezza delle diversità e
delle proprie specificità

PER promuovere: la
cittadinanza attiva e la
partecipazione, l'incontro,
la relazione e gli spazi di
socializzazione, la legalità, la
solidarietà e la condivisione,
l'attenzione all'altro,
all'ambiente, alla qualità della
vita, la lotta nonviolenta per i
diritti dei più deboli e contro le
cause di miseria, ingiustizia
e sofferenza

PER costruire insieme un
modello di società propositivo,
positivo, plurale e inclusivo.

Un campo impostato sullo stile delle Comunità Emmaus

- accoglienza al di là
di ogni differenza
- una vita in comune
 - un'attività di
autofinanziamento
attraverso il
recupero e la
rivalorizzazione
di materiale usato
e per il sostegno
a iniziative di
solidarietà a livello
locale, nazionale e
internazionale.

In alcuni campi anche attività di animazione sociale, formazione e attività culturali

- animazione sociale di base e
di strada condivisa con le realtà
ospitanti che operano a livello
locale e territoriale
- formazione sulla
legalità, sull'ambiente,
sull'immigrazione, sui
rapporti nord sud e sulla lotta
nonviolenta alle cause di miseria
e sofferenza, dhdh organizzata
dalle diverse realtà promotrici
- attività culturali e aggregative
aperte alla cittadinanza
organizzate in collaborazione
con le realtà locali.





La prima missione della **Mare Jonio** del 2019 nel Mediterraneo centrale si era conclusa con il salvataggio di una cinquantina di persone al largo delle coste libiche, il 18 marzo scorso. Ed è noto come sono andate le cose nei giorni successivi, con l'attesa carica di tensione della nave al largo delle coste di Lampedusa, lo sbarco dei migranti, il sequestro della nave e la messa sotto inchiesta del capitano, Pietro Marrone, e del capo missione, Luca Casarini.

Emmaus Italia, che da febbraio sostiene Mediterranea attraverso azioni concrete (raccolta di vestiario e raccolta fondi), ha seguito fin dal primo momento con molta attenzione l'evolvere della situazione, e lo fa soprattutto ora che la nave Mare Jonio ha potuto finalmente mollare gli ormeggi per una nuova missione di ricerca e soccorso.

Qualche giorno fa – insieme a tanti altri volontari, gruppi, associazioni provenienti da tutta Italia – Emmaus Italia ha preso parte alla prima assemblea generale di Mediterranea tenutasi a Roma (6 e 7 aprile) Un momento di condivisione e di confronto, dove si sono gettate le basi per ulteriori collaborazioni tra gli 'equipaggi di terra' e gli 'equipaggi di mare'. I membri di Mediterranea hanno reso pubblico il bilancio economico stilato per l'occasione, che è risultato in passivo, poiché le spese – molte – legate alla gestione della nave e all'organizzazione delle missioni superano, benché di poco, le entrate. Proprio per questo il progetto di Mediterranea necessita, ora più che mai, dell'aiuto di chiunque si riconosca nei valori che stanno alla base della sua attività di salvataggio.

Per questa ragione **Emmaus Italia**, che è **promotrice di una campagna di raccolta fondi**, ha quindi deciso nei giorni scorsi di effettuare il versamento a favore di Mediterranea della cifra finora raccolta, che ammonta a 13.000 euro (cifra che comprende anche le donazioni provenienti da alcune comunità europee del movimento). La campagna di sostegno da parte del movimento fondato dall'Abbé Pierre continuerà anche nei prossimi mesi, e per questo chiediamo ai nostri amici di aiutarci a condividere le informazioni che di volta in volta saranno diffuse attraverso il nostro sito web, la nostra rivista digitale e i nostri canali social.

E va in questa direzione la decisione di condividere con voi quanto scritto poche ore fa per Emmaus Italia da Alessandra Sciarba, membro di Mediterranea. Un testo che intende fare il punto della situazione di quello che è, oggi, Mediterranea, di quelli che sono i suoi obiettivi e dei contesti nazionale e internazionale all'interno dei quali si muove.

➔ In viaggio, insieme

Siamo di nuovo in viaggio, insieme. Mare Jonio ha lasciato il porto di Marsala per la sua quinta missione, la seconda del 2019, il 14 aprile.

Su quel rimorchiatore di quasi 42 anni sono a bordo decine di migliaia di persone; di più, tutte quelle che in questi mesi sono diventate Mediterranea, l'hanno sostenuta, l'hanno raccontata come si racconta una favola meravigliosa che diventa reale, e hanno partecipato economicamente al *crowdfunding* più veloce e straordinario mai visto in Italia. Non sono a bordo fisicamente, certo, ma con i loro sogni e desideri, con i loro pensieri più belli di resisten-

za gentile a questo momento storico così spaventoso, con la loro voglia di portare umanità e rispetto nel centro del Mediterraneo, dove oggi si gioca la più importante delle partite: quella tra chi ancora crede nell'orizzonte dei diritti umani, o anche solo nella certezza del diritto, e chi invece sta cercando di travolgere con l'arbitrio e la violenza dei potenti il diritto e i diritti.

In quel mare, lo diciamo da mesi, si sta scrivendo la Storia e il nostro futuro. Non sono in gioco le vite degli 'altri', non è una battaglia tra 'buonisti' e populistici. È in gioco la stessa possibilità di continuare a fondare le nostre società sui «mai più» emersi dopo i decenni dei nazifascismi: mai più ter-

rore, mai più regimi illiberali, mai più detenzioni e morte su base etnica e nazionale. Gli avversari di questa partita giocano ad armi assolutamente impari, dentro ruoli che hanno del paradossale. Da un lato ci sono i forti e potenti governi europei.





Dall'altro le piccole navi della società civile, che tutto volevano tranne che diventare obiettivi politici da colpire in un gioco al massacro sulla pelle delle persone. I primi hanno dichiarato guerra alle seconde a partire dal 2017, quando il mondo si è capovolto e si è iniziato a criminalizzare il gesto di tendere una mano a chi sta annegando per portarlo in un porto sicuro. Impegnati in questa guerra contro le navi dell'umanità, che dovrebbe provocare solo vergogna, gli Stati europei dimenticano di occuparsi invece della guerra in Libia, prevedibile e scontata, rispetto alla quale hanno tutti peraltro responsabilità enormi. L'unico argomento di discussione istituzionale è come impedire che libici e profughi di altri Paesi, intrappolati in Libia dalle politiche migratorie europee, possano mettersi in salvo da bombe e campi di concentramento raggiungendo l'Europa. Dopo il tentativo del tutto illegale di riconoscere la Libia come porto sicuro – e speriamo si arrivi molto presto alla cancellazione della zona SAR libica, un'aberrazione giuridica perché nessun Paese che non è un porto sicuro può coordinare eventi di Ricerca e Soccorso – si torna adesso alla vecchia e gretta retorica del blocco navale, illegale anch'esso, oltre che impossibile e inumano. Nel frattempo, decine di migliaia di persone che avrebbero potuto essere messe in salvo sono state catturate dalle milizie della cosiddetta 'guardia costiera libica' in questi due anni e riportate indietro nell'inferno, rimesse nelle mani di trafficanti e stupratori. Di loro si è detto persino che non erano naufraghi, perché hanno accettato di partire su imbarcazioni fatiscenti, che era chiaro non potessero percorrere più di qualche miglio, e che quindi la loro sorte era affar loro. Un discorso inascoltabile: dalla Libia non si torna indietro, si può solo cercare di fuggire prendendo il mare. Lo si fa anche sapendo che si ha una possibilità su tre di morire.

**«Meglio morire
che restare in Libia»**,

hanno urlato tutte le voci che a fatica sono arrivate fino a noi dai cargo commerciali cui l'Europa ha ordinato di riportare donne, bambini e uomini a Tripoli, o dai gommoni che l'Europa ha lasciato affondare mentre le nostre navi, Mare Jonio, Sea Watch 3, Open Arms e tutte le altre, erano costrette nelle banchine dei porti a ricevere impotenti quelle richieste disperate di aiuto.

***In questo contesto, Mare Jonio
spaventa i potenti. Perché
porta luce e coraggio, verità e
testimonianza, in un mare che si
vorrebbe cimitero e deserto.***

Perché quella bandiera italiana sul suo pennone ricorda che un'altra Italia è ancora possibile, meno codarda, meno impaurita, meno divisa, meno rancorosa, meno ingannata. Perché è difficile contestare l'operato di Mediterranea quando ancora le convenzioni internazionali del mare e dei diritti umani e la nostra Costituzione, ma persino il codice della navigazione italiano, sono completamente dalla nostra parte, ed è sempre più evidente che sono i governi, invece, a violare costantemente tutte le norme. Dobbiamo ricordarcene, anche se la violenza istituzionale può fare a volte paura.

***Ma è solo un attimo, poi torna
il coraggio, perché quello
che stiamo facendo è troppo
importante, e torna la serenità
che accompagna sempre le
nostre azioni;***

la stessa serenità con cui stiamo affrontando, offrendo tutta la collaborazione possibile, le indagini della procura di Agrigento rispetto al nostro salvataggio del 18 marzo scorso e alle procedure che abbiamo adottato prima di portare i naufraghi salvati a Lampedusa, solo poche ore dopo. Con queste certezze, con questo coraggio, con questa serenità siamo ancora in mare, nelle acque internazionali di fronte alle coste libiche.

Quando queste poche righe saranno pubblicate potrebbe darsi che saremo stati di nuovo chiamati a soccorrere qualcuno che senza di noi non sarebbe sopravvissuto.

Lo faremo sempre senza alcun tentennamento, e la nostra prua sarà sempre rivolta verso porti sicuri. Senza aspettare negoziazioni propagandistiche e illegali da parte dei governi mentre le persone sono ancora in mare, avendo come unico obiettivo quello di proteggerle, e di salvarci, portando in salvo le loro vite.

***A terra, nel frattempo, c'è
l'equipaggio più grande e
numeroso mai visto.***

Un equipaggio di esseri umani stanchi di essere presi in giro da chi vuole convincerci che l'unico modo di stare bene è prendersela con qualcuno, che l'unico modo di avere diritti è toglierli a qualcuno. Questa retorica funziona sempre nei tempi di crisi come quello che stiamo vivendo, e serve ai governi per smettere semplicemente di occuparsi dei problemi veri delle popolazioni: cosa che costerebbe molta più fatica e serietà e impegno di quanta ne richieda, invece, la costruzione di costanti emergenze e di capri espiatori. Questo equipaggio di terra, che i discorsi *mainstream* cercano di semplificare rispetto alla ricchezza delle sue differenze, è composto da realtà, tantissime, con storie molto diverse e percorsi che muovono da posizioni anche distanti tra loro, ma che oggi convergono nella missione di rimettere al centro, prima che sia troppo tardi, la vita e la dignità delle persone. Associazioni laiche e religiose, parrocchie e centri sociali, parlamentari e pensionati, studentesse e marinai. Bambini delle scuole, come quelli che all'assemblea di Roma dello scorso 7 aprile ci hanno regalato un meraviglioso disegno: una nave, la nostra nave, ritratta da piccole mani, riempita di tutte le loro speranze.

Alessandra Sciorba
MEDITERRANEA SAVING HUMANS



Prima assemblea generale di Mediterranea

Il 5 e 6 aprile si è tenuta a Roma la prima assemblea di Mediterranea *Saving Humans*. Erano presenti circa 300 persone provenienti da tutta Italia: semplici cittadini e rappresentanti di associazioni che nel corso del tempo si sono 'innamorate' del progetto che vede la Mare Jonio in mare da quattro mesi per salvare vite umane.

L'assemblea è stata un importante incontro per ribadire alcuni aspetti fondamentali: in primo luogo la volontà di soccorrere le persone che, provenienti dalle carceri libiche, hanno sofferto il trauma generato dall'abbandono del proprio Paese e dalla violenza di un viaggio attraverso il deserto e il mare; inoltre la legalità del progetto rispettoso delle leggi costituzionali e di tutte le convenzioni internazionali che regolano il diritto del mare e dei profughi; infine, la contrarietà all'attuale sistema nazionale ed europeo di indifferenza e complicità rispetto al tema delle migrazioni.

Mediterranea ha presentato il proprio bilancio, trasparente e frutto di donazioni e raccolta fondi che in tutta Italia stanno permettendo questa azione collettiva di resistenza civile.

Nel corso dell'assemblea si sono formati gruppi di lavoro (gli 'equipaggi di mare e di terra') per capire come sostenere insieme l'azione della Mare Jonio, che collabora costantemente con diversi equipaggi e con altre imbarcazioni e aerei di ONG nel Mediterraneo. Si è sottolineata l'idea che Mediterranea debba essere – così come è – un progetto di tutti coloro i quali credono che tutelare la vita sia la prima cosa da fare: ogni realtà, associazione, gruppo che si muove a sostegno di Mediterranea è esso stesso Mediterranea. Così come si è affermato che Mediterranea sarà ciascuno dei suoi sostenitori, e ogni realtà territoriale sarà un porto sicuro a tutela dei diritti umani e nodo di solidarietà riconoscibile.

Durante l'assemblea plenaria ha preso la parola la referente della ONG tedesca Sea Eye, la quale ha denunciato il comportamento dell'Italia e di Malta, accusate (fino a quel momento) di non dare un porto di sbarco alla nave Alan Kurdi con 60 persone a bordo.

L'assemblea ha infine ribadito la fiducia nelle inchieste giudiziarie avviate a carico del comandante e del capo missione della Mare Jonio a seguito del mancato ordine di arresto in acque internazionali, con la convinzione che la magistratura possa mettere nero su bianco quello che diciamo da tempo: e cioè che la Libia non è un porto sicuro di sbarco e che è stato criminale, da parte dei governi europei, finanziare la cosiddetta 'guardia costiera libica', formata dagli stessi gruppi criminali e mafiosi protagonisti di violenze inaudite a danno dei migranti di passaggio.

nt





Siamo a Parigi nel 1953, e precisamente nel mese di luglio. La città sta preparandosi al consueto spopolamento dovuto alla pausa estiva, e la calura avvolge tutto e tutti. Un cronista italiano, Enrico Roda, si trova in quei giorni nella capitale francese per conto del settimanale «Oggi», che si occupa – anche – di articoli di costume e società. Ed è in quell'occasione che il giornalista decide di scrivere qualche pagina su un avvenimento inusuale che in quei mesi sta facendo discutere la città e i suoi amministratori: un avvenimento che sulle prime sembra solo rappresentare uno dei tanti episodi incresciosi tipici di una grande metropoli, risolvibili grazie al rapido intervento della forza pubblica. Ma così non è. Quel che il cronista non sa, non può sapere, è che ciò che sta succedendo a Parigi in quei mesi sotto i suoi occhi è l'inizio di una lunga storia che ancora oggi continua. Una storia fatta di solidarietà, di inclusione, di coraggio e di lungimiranza. Ma, soprattutto, di profondo rispetto per l'umanità. È la storia di Emmaus, che da 70 va avanti con l'energia e la determinazione che seppe infonderle il suo fondatore, l'Abbé Pierre.

Ha alzato presso Parigi una montagna di immondizie

Ai piedi di questo cumulo di spazzatura un prete ha fondato Bidonville, la città dei barboni

PARIGI, LUGLIO

I dintorni di Parigi sono, in questo scorcio del mese di luglio, la meta dei week-end domenicali, prima che incominci, come ogni anno, l'esodo in massa per le 'grandi vacanze'. Località come Neuilly-Playsance, Plessis, Treviso, Pontault-Combault, lambite dalle acque terse della Marna, sono fra le più apprezzate. Quest'anno un grave pericolo ha minacciato la fase preturistica della stagione estiva. Il servizio d'igiene del dipartimento Senna e Marna ha ricevuto, in data 30 giugno, una lettera di protesta collettiva, a firma degli abitanti di questi paesi, perché sia provveduto nel più breve tempo possibile a far sgomberare una vasta zona di terreno, che costituisce 'grosso modo' l'epicentro di un circolo intorno al quale sono distribuite le predette località, dalla quale emana un puzzo insopportabile che, a seconda del vento, si abbatte a turno in tutte le direzioni appestando gli 'indigeni' e mettendo in fuga i giganti. L'origine di questo inconveniente è determinata da un cumulo che in poco tempo ha assunto l'aspetto di una vera montagna formata dalle più eterogenee specie di immondizie: sembra che tutti i rifiuti di Parigi siano stati fatti confluire in questa zona – la più ridente di tutto il dipartimento – per far dispetto alla società 'sterilizzata' del nostro secolo.



160 adepti

Per il momento la lettera di protesta degli abitanti di Neuilly-Playsance e dintorni è rimasta sul tavolo dell'ispettore generale del dipartimento. L'imbarazzo a darle evasione na-



sce non tanto dalla scarsa disponibilità di mezzi di trasporto occorrenti per sgomberare il terreno invaso, quanto dal fatto che ai piedi del 'Monte delle immondizie', e in funzione di esso, è sorta in questi ultimi tempi una piccola città, la Cité Pépinière, formata da sei quartieri le cui abitazioni sono dei vecchi vagoni ferroviari, delle carcasse di autobus senza più il motore, la maggior parte poggianti su sconquassati fusti di benzina. I parigini hanno battezzato questo agglomerato Bidonville ('Città di bidoni'), che è divenuta in poco tempo famosa, in Francia, più di tanti altri centri abitati con una storia ben altrimenti illustre e antica.

Il fondatore di Bidonville è un prete, l'abate Pierre Groués, la cui condizione rispetto alla Chiesa ufficiale è simboleggiata dal suo stesso abbigliamento: tonaca nera regolarmente rivestita da una giacca grigia borghese. Il solo punto di contatto fra questi due indumenti è che entrambi sono abbondantemente rattoppati. Forse per coerenza con l'abbigliamento l'abate Groués ha una lunga barba malcurata e le unghie sporche. L'assunto dell'abate Groués è di organizzare in una 'classe' una categoria sociale che, fino a ora, si è rifiutata a essere inquadrata dalle leggi del vivere civile, ovvero i mendicanti, detti a Parigi *clochards*, un termine che trova la sua più aderente traduzione nel milanese 'barboni'. Questo soprannome di *clochards* ha origine dall'abitudine che, fin dal principio del secolo scorso, avevano preso gli accattoni della place Maubert di rimanere in attesa del suono

delle campane (*cloches*) della vicina chiesa di Notre Dame, che annunciavano il termine delle funzioni, per riversarsi sulle scalinate della cattedrale a chiedere l'elemosina.

Se le rive della Marna sono minacciate dall'astensionismo dei gitanti domenicali, Bidonville rischia di diventare un centro d'attrazione per il turista straniero. Per quella indiscussa capacità, propria del popolo francese, di trasformare le cose di casa propria in 'merce d'esportazione', la stampa sta facendo gran rumore intorno alla 'montagna di immondizie' e al suo profeta Pierre Groués. Intervistato di recente, l'abate ha dichiarato: «La nostra organizzazione sarà fondamentale per l'economia moderna». La sua 'organizzazione' conta, per il momento, centosessantasei adepti. Fra essi non mancano gli avanzi di galera. Il braccio destro dell'abate Pierre, è il 'prefetto di polizia' di Bidonville. A Bidonville si raccoglie di tutto. Dai ferrivecchi agli stracci, alla carta, tutti quei rifiuti, cioè, che sono, per così dire, 'rifiutati' dagli stessi straccivendoli. Con tutto ciò da Bidonville, ogni mese, partono circa sessanta tonnellate di materiale ferroso, ventimila bottiglie e diverse centinaia di quintali di carta da macero. In pochi mesi (la fondazione della 'città' risale al febbraio scorso) il circuito fra l'immondezzaio sulla Marna e i centri di recupero dell'industria si è talmente sviluppato che l'abate Groués ha dovuto provvedere all'acquisto di sei grandi autocarri. E, cosa che stupisce anche di più, li ha pagati. La mano d'opera a Bidonville costa niente o quasi. «Qui», ha detto l'abate Groués, nel corso dell'intervista che gli è stata fatta, «ciascuno lavora per la comunità e la comunità lavora a vantaggio del singolo».

Il 'cittadino' di Bidonville ha diritto al vitto e all'alloggio, più duecento franchi alla domenica.

Sul piano morale le ambizioni dell'abate sono rivoluzionarie: «Coloro che fino a ieri erano bersaglio dei gendarmi sono oggi dei benefattori dell'umanità».

In questa 'legione straniera del vagabondaggio' non si chiedono i documenti. Ogni giorno la comunità si accresce di qualche elemento. Recentemente è stata accolta a Bidonville una giovane donna e il suo bambino, strappati, dall'abate Pierre, alle mani di un nord-africano che si apprestava a strangolarli. A Bidonville vi sono anche veri e propri nuclei familiari, come quello dei coniugi Bouchenot, detti gli 'stakanovisti della bottiglia', essendo capaci di raccoglierne un centinaio al giorno da soli.

Se si considera che a Parigi e sobborghi i mendicanti ascendono alla cifra di sedicimila, quelli di Bidonville, che, come si è detto, sono centosessanta, rappresentano solo la centesima parte della 'barboneria' della capitale.

Ma i *clochards* diffidano dell'esperimento dell'abate Pierre e se ne capisce subito al ragione, perché il *clochard*, il vero *clochard*, non appartiene a una categoria sociale ma a uno stato d'animo.

La polizia, comunque, non fa distinzioni così letterarie e si





limita, per una consuetudine che ha ormai forza di legge, a considerare 'barboni' tutti coloro che vengono trovati con meno di cento franchi in tasca. Per tale ragione un buon clochard resterà magari due giorni di seguito senza mangiare piuttosto d'intaccare quei cento franchi che costituiscono un così prezioso salvacondotto alla sua libertà. La libertà è così cara ai vagabondi che essi possono considerarsi gli ultimi anarchici in buona fede. Per la stessa ragione che li fa diffidare dell'iniziativa di padre Pierre, la maggioranza dei sedicimila vagabondi ospitati dalla capitale francese preferisce dormire sotto i ponti della Senna e nell'atmosfera appestata di una stazione del *metro*, oppure al Bois de Boulogne o de Vincennes, piuttosto che assoggettarsi al bagno precauzionale che viene loro imposto dalla 'Casa del Rifugio', immensa gabbia di vetro costruita dall'architetto Le Corbusier nelle vicinanze della Porte d'Italie, asilo notturno per i poveri messo a disposizione dall'Esercito della Salvezza.

A un buon clochard occorrono molto meno di cento franchi al giorno per vivere a Parigi. Per questa ragione la vera 'aristocrazia' di classe è rappresentata da quei vagabondi che riescono a sbarcare il lunario non facendo nulla e non chiedendo nulla a nessuno, nemmeno l'elemosina.

Vagabondi 'intellettuali'

Un trucco impiegato da diversi 'barboni' parigini per passare la notte in una comoda poltrona, o stesi su un divano, al prezzo di soli tre franchi e cinquanta, consiste nell'acquistare un biglietto di andata per una qualsiasi destinazione allo sportello di una stazione ferroviaria di Parigi. Il biglietto dà diritto di rimanere indisturbati nelle sale d'aspetto della Gare du Nord o di Austerlitz. La mattina seguente, con il pretesto di avere perduto il treno, il vagabondo si fa rimborsare il prezzo del biglietto rimettendoci, appunto, solo la som-

ma di tre franchi e cinquanta dovuta come diritto fisso alle ferrovie.

Spesso di *clochards* offrono le proprie prestazioni come uomini *sandwichs*. Questo impiego è assai ricercato dagli 'intellettuali' che vengono, dai loro compagni, tenuti in conto di filosofi. Non è raro incontrare, davanti alle stazioni del *metro* (specie d'inverno, a causa del tepore che sale fino all'ingresso della sotterranea), uomini *sandwichs* che, mentre reggono sulle spalle un cartello che proclama le virtù di un dentifricio, leggono un testo di Tacito.

Dei sedicimila *clochards* parigini solo milleduecento sono dediti all'accattonaggio e questa categoria viene considerata, nell'ambiente, disonorante, per quanto essa sia, di gran lunga, la più agiata. Esiste, nella categoria mendicanti, una piccola *élite* che ha un certo numero di 'clienti' fissi da cui, a giorni determinati della settimana, ricevono sempre lo stesso obolo. Questi fortunati non muoiono mai in miseria, e quando scompaiono dalla circolazione vuol dire che si sono 'ritirati a vita privata' avendo di che vivere per il resto dei loro giorni. Ma non si ritirano senza aver tratto profitto dalla 'vendita' della loro 'clientela'. A seconda del quartiere in cui risiede ha un 'valore' diverso: la *tariffa di successione* per una strada del XVI 'Arrondissement' è di ottantamila franchi.

Questa è la gente che l'abate Pierre Groués spera di convertire al lavoro facendone gli abitanti della sua Bidonville. Ma anche qualora il servizio d'igiene del dipartimento della Senna non aderisse al desiderio degli abitanti di Neuilly-Plaisance e dintorni, di smantellare dalle fondamenta Bidonville, è incerto che l'iniziativa dell'abate abbia successo.

Enrico Roda





◀◀ Ritorno al futuro ▶▶

RUBRICA A CURA DI RENZO FIOR

24-25 maggio 1969, Berna. **La prima assemblea del movimento** **Emmaus Internazionale**

«Penso che noi tutti, questa mattina, ci siamo riuniti spinti da due sentimenti molto forti. Da un lato vi è la gioia per dei fratelli e delle sorelle che non si sono mai visti e tuttavia sono già uniti da un sentimento fraterno. [...] Dall'altro vi è un sentimento molto grave: noi sappiamo di avere una missione, una responsabilità. Si può dire che noi tutti siamo uomini e donne che un giorno hanno cominciato a essere infelici, perché hanno scoperto la sofferenza umana. Da allora ci siamo resi conto che l'unica dignità per l'uomo è che ciascuno al suo posto lavori affinché i più desolati diventino i primi a essere serviti. [...] Se oggi riusciamo a fare qualche cosa su questi due argomenti, avremo fatto ciò che oggi i poveri si aspettano da noi. Ci saranno delle difficoltà per le diversità di opinione, di carattere, e noi siamo tutti un po' 'enfants terribles', perché nel movimento non ci sono delle persone senza carattere. Per essere imbarcati in questa avventura, in una storia come questa, bisogna averne del carattere e se si ha del carattere inevitabilmente avvengono urti e scontri. Ma se noi sappiamo essere contenti di questi urti, che sono un segno di forza, di passione; se siamo coscienti di queste avversità e se siamo veramente capaci di amarci tra di noi (ed è talmente facile amarci quando si sono fatte insieme cose belle e difficili), nonostante le nostre debolezze, certamente avremo fatto qualche cosa di valido perché quelli che soffrono tanto abbiano un poco più di speranza per una vita piena».

Così l'Abbé Pierre, fondatore delle comunità Emmaus, dava l'avvio al primo incontro dei rappresentanti di Emmaus venuti dai quattro angoli del mondo. L'incontro di Berna che si è tenuto il 24 e 25 maggio 1969 metteva le basi per un movimento internazionale. Erano 170 i delegati dei tanti gruppi Emmaus sparsi nel mondo. Tre erano anche i rappresentanti dei gruppi italiani: Vincenzo Benciolini, della comunità Emmaus di Verona; don Arrigo Chieragati, del gruppo amici Emmaus di Bologna, ed Enzo (abbiamo solo il nome), del gruppo Emmaus di Napoli. È importante sottolineare che in quell'anno in Italia esistevano due comunità Emmaus a Verona e a Rimini, e gruppi di volontari e amici

in varie città: Bojano (Campobasso), Bologna, Brindisi, Caltanissetta, Napoli e Roma. Gruppi nati dopo che vari giovani di quelle stesse città avevano avuto l'opportunità di ascoltare l'Abbé, che nel 1968 aveva fatto un lungo tour in varie regioni italiane, e anche di partecipare a campi di lavoro in Italia come all'estero.

In quei due giorni furono poste le basi per la redazione di un documento chiamato «manifesto universale del movimento Emmaus». Venne approvato a Berna il 24 maggio 1969 dalla I assemblea internazionale del movimento. Furono eletti i primi membri del consiglio di Emmaus Internazionale: Abbé Pierre come fondatore, padre Balista (Argentina), Farine (Svizzera), padre Laporte (Canada), padre Vallard (Giappone), più due comunitari e un rappresentante dell'India.

Così scriveva don Arrigo, coordinatore dei gruppi Emmaus italiani di quel tempo, su «Emmaus, notiziario dell'Italia», numero 3, maggio-giugno 1969. Si trattava di un bimestrale che collegava e dava conto delle iniziative dei gruppi Emmaus italiani; era un primo tentativo di coordinamento, e quello che ha scritto non sembra avere cinquant'anni proprio per l'estrema attualità del suo messaggio essenziale!

«Dopo un mese dall'esperienza di Berna siamo ancora sotto l'influsso di quell'incontro. Per noi è stato talmente determinante che ci sembrerebbe un furto non farvi partecipi tutti quanti di ciò che abbiamo udito, di ciò che abbiamo visto. [...] I Paesi del Terzo mondo, per giustizia, ci hanno chiesto di non chiamarli Paesi sottosviluppati, ma Paesi sfruttati; non ci hanno chiesto aiuti o finanziamenti, ma liberazione dall'ingiusta oppressione sociale, politica, economica. [...] Abbiamo avuto l'impressione che noi tutti Europei dobbiamo farci perdonare molte cose da questi popoli e da questi fratelli. [...] È stato detto che l'Europa sembra un continente ormai vecchio, che non ha più nulla da dare e più nulla da dire; [...] il mondo è di tutti in ogni suo angolo, la ricchezza è di tutti, né dobbiamo sentirci (gli europei) i dispensatori della "nostra" ricchezza; [...] forse dovremmo attualizzare il "dar da mangiare agli affamati" con "lasciare che gli affamati mangino". È tanto grande la confusione a casa nostra – hanno detto i giovani svedesi – che vogliamo invitare gli uomini del sud del mondo a insegnarci a vivere di nuovo. Vogliamo che i poveri entrino in casa nostra. O noi li invitiamo tendendo la mano oppure con violenza sfonderanno la porta. Sono posizioni estreme, forse polemiche, ma dobbiamo ascoltare queste vite e queste sofferenze: portano un messaggio che si può chiamare profetico. Il pericolo da parte nostra è di non ascoltarli; [...] con questa visuale davanti dobbiamo guardare i problemi di casa nostra. Emmaus in Italia vuole avere il compito di gridare a tutti, specialmente ai più fortunati: non è possibile essere felici che nella felicità degli altri».

Il prossimo **25 maggio il movimento Emmaus si ritroverà a Berna** per fare memoria di quell'evento organizzato cinquant'anni fa. Una memoria che non dovrà essere solamente ricordo nostalgico ed emozionale, ma presa di coscienza che la missione è ancora là davanti a noi con le stesse sfide; la strada per una giustizia globale, per un mondo solidale è ancora più urgente e difficile e dovremo domandarci «come sono passati questi cinquant'anni guardando con l'ottica degli ultimi?». Anche in questa occasione alcuni di noi parteciperanno: ve ne daremo conto.





RUBRICA DI POESIA A CURA DI MASSIMO BONDIOLI

Con la nuova versione online della rivista prende avvio anche questo appuntamento fisso con la poesia. In ogni numero della rubrica verranno presentate una o più poesie, senza commenti critici, accompagnate solamente da poche note biografiche dell'autore e, quando necessario, da brevi informazioni per contestualizzare i testi. Perché dare spazio alla poesia in una rivista come quella di Emmaus che tratta dei mali di questo mondo e di come agire per affrontarli e risolverli? Da alcuni anni nel logo del nostro movimento è stata inserita la scritta «Provocatori di cambiamento». Emmaus è, fin dalle sue origini, una provocazione per le coscienze dei singoli e per un assetto economico, politico, sociale ingiusto che produce miseria e negazione di diritti e dignità per gran parte degli abitanti della Terra. E che cos'è la poesia, quella vera, se non un atto che sovverte lo status quo?

La poesia obbliga a porsi domande, turba gli animi e le coscienze, disvela il non detto, getta luce dove non si vorrebbe vedere. E per questa sua natura inquieta la poesia è un atto civile di grande profondità ed efficacia, come ben sanno i potenti di ogni tempo.

Umberto Bellintani nasce a Gorgo di San Benedetto Po (Mantova) nel 1914.

Allievo di Marino Marini, si diploma in scultura nel 1937. Richiamato alle armi nel 1940, fu prigioniero in Germania dal 1943 al 1945. Al suo ritorno abbandona la scultura, lavorando come segretario in una scuola. Affermatosi negli anni cinquanta e sessanta come una delle voci più libere e potenti della nuova poesia d'allora, dopo *E tu che m'ascolti* (1963) decide di uscire dalla scena, di non pubblicare più. Per trentacinque anni è stato irrimovibile di fronte alle richieste dei molti estimatori, cedendo soltanto negli ultimi anni della sua vita. Muore a Mantova il 7 settembre 1999.



PARIA

*Poveri affaticati nelle membra,
servi della gleba, paria,
per noi la morte è riposo.*

*Tu luna invano risplendi in mezzo al cielo;
e non ci cavi dagli occhi che sudore
antica stella che illumini nei boschi
a maggio il canto malinconico dei cùculi.*

*Non siam che miseri lombrichi nella mota,
siamo concime, la ruota, la carrucola
e non v'è pena che noi non si conosca.*

*

*Poiché veramente sono fratello
del topo nella bocca della gatta
che svelta se ne corre via
e sopportare non posso il ragazzo
scemo che inchioda al tronco
dell'acero la lucertola*

*ecco che uccido il ragazzo
con il cuore e gli tronco le mani,
poi rendo la testa della gatta
in poltiglia con colpi di pietra*

*ed è davvero perché sono fratello del fossato
della latta arrugginita e dei ciottoli
della strada e di ogni essere che vive o non vive
ecco che amo e odio follemente il mondo.*

Umberto Bellintani

(tratta da *Nella grande pianura*, Mondadori, 1998)

Spunti per riflettere



RUBRICA A CURA DI LUCA PRESTIA

In questo spazio aperto all'interno della rivista troverete alcuni suggerimenti relativi a libri, film, spettacoli che trattano i temi di cui si occupa concretamente il movimento nel suo agire quotidiano.



Terence Ward

Per capire oggi il Medio Oriente. Quello che i media non dicono dell'ISIS

(Libreria Editrice Fiorentina, 2018)

In un libro di meno di cento pagine, nato per rispondere alle domande della nipote, Terence Ward ci spiega in modo semplice cosa sta succedendo in Medio Oriente. L'autore, cittadino americano nato in Arabia Saudita, cresciuto in Iran e studente in Egitto, ci svela con chiarezza le strategie geopolitiche della setta radicale wahabita, nata in Arabia Saudita nel 1744. In una prosa

semplice e accessibile, Ward descrive come i seguaci della dottrina wahabita pretendono di rappresentare gli unici «veri musulmani» e cercano di eliminare la grande diversità dell'Islam e di annientare ogni tentativo politico dell'Islam moderno, plurale, europeo, africano o asiatico. La missione di questa setta saudita è di eradicare l'immensa eredità multiculturale dell'Islam distruggendo i luoghi sacri e storici, dai Buddha di Bamiyan in Afghanistan alle antiche rovine di Palmira in Siria, dalla tomba del profeta Giona a Mosul alle tombe dei famigliari di Maometto alla Mecca e a Medina. L'Islam tradizionale e moderato è assediato dai progetti imperialisti finanziati dalle fondazioni saudite in tutto il

mondo musulmano, dal Marocco all'Indonesia, dal Kosovo a Parigi e Bruxelles. I capitali petroliferi sauditi comprano il silenzio dei leader nel mondo, ben contenti di continuare a vendere all'Arabia Saudita tonnellate di armamenti, prodotti di lusso alla moda occidentale e squadre di calcio, mentre i mezzi di comunicazione vengono pagati per diffondere un'immagine distorta dei musulmani del resto del mondo. L'islamofobia occidentale serve gli interessi della setta wahabita per fomentare un odio ideologico e distruggere, così, i modelli pacifici delle società multiculturali. Un libro appassionante, divulgativo e fortemente consigliato per gli interventi nelle scuole. [mb]



Bernard Guetta

I sovranisti. Dall'Austria all'Ungheria, dalla Polonia all'Italia, nuovi nazionalismi al potere in Europa

(ADD, 2019)

Sullo sfondo del declino generale dei grandi partiti della sinistra socialdemocratica e della destra moderata, ovunque si affermano nuove estreme destre autoritarie. Queste forze rimettono in discussione la necessità di una concertazione internazionale e il libero scambio, il rispetto dei diritti umani, l'unità dell'Europa, i diritti delle minoranze e dei più deboli, la messa al bando del razzismo, delle annessioni territoriali e della

xenofobia – tutto ciò che, nel dopoguerra, un consenso internazionale aveva trasformato nell'ideale comune verso cui tendere. dall'Ungheria di Orbán all'Austria di Kurz, dalla Polonia di Kaczynski all'Italia di Salvini, Bernard Guetta ha attraversato l'Europa delle nuove destre al potere, che si ritrovano a condividere un antioccidentalismo le cui radici affondano nella storia. Chi sono e che cosa vogliono?



Francesco Filippi

Mussolini ha fatto anche cose buone. Le idiozie che continuano a circolare sul fascismo, prefazione di C. Greppi

(Bollati Boringhieri, 2019)

Dopo oltre settant'anni dalla caduta del fascismo, mai come ora l'idra risolveva la testa, soprattutto su Internet, ma non solo. Frasi ripetute a mo' di barzelletta per anni, che parevano innocue e risibili fino a non molto tempo fa, si stanno sempre più facendo largo in Italia con tutt'altro obiettivo. E fanno presa. La storiografia ha indagato il fascismo e la

figura di Mussolini in tutti i suoi dettagli e continua a farlo. Il quadro che è stato tracciato dalla grande maggioranza degli studiosi è quello di un regime dispotico, violento, miope e perlopiù incapace. L'accordo tra gli studiosi, che conoscono bene la storia, è piuttosto solido e i dati non mancano. Ma chi la storia non la conosce bene – e magari ha un'agenda politica precisa in mente – ha buon gioco a riprendere quelle antiche storielle e spacciarle per verità. È il meccanismo delle fake news, di cui tanto si parla in relazione a Internet; ma è anche il metodo propagandistico che fu tanto caro proprio ai fascisti di allora: «Dite il falso, ditelo molte volte e diventerà una verità comune». Per reagire a questo nuovo attacco non resta che la forza dello studio.

Non resta che rispondere punto su punto, per mostrare la realtà storica che si cela dietro alle «sparate» della Rete. Perché una cosa è certa: Mussolini fu un pessimo amministratore, un modestissimo stratega, tutt'altro che un uomo di specchiata onestà, un economista inetto e uno spietato dittatore. Il risultato del suo regime ventennale fu un generale impoverimento della popolazione italiana, un aumento vertiginoso delle ingiustizie, la provincializzazione del Paese e infine, come si sa, una guerra disastrosa. Basta un'ora per leggere questo volume, e sarà un'ora ben spesa, che darà a chiunque gli strumenti per difendersi dal rigurgito nostalgico che sta montando dentro e fuori il chiacchiericcio sguaiato dei social.

Indirizzi



EMMAUS

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

Emmaus Italia O.n.l.u.s.

- ▲ **Sede legale:** via di Castelnuovo, 21/B | 59100 Prato (PO)
- ▲ **Segreteria Nazionale e Segretariato campi di lavoro:** via Casale de Merode, 8 | 00147 Roma
- ▲ Tel. 06 97840086 | Fax 06 97658777 | info@emmaus.it | www.emmaus.it

AREZZO | Comunità

Via la Luna 1 | 52020 Ponticino di Laterina (AR)
T. 0575 896558 | F. 0575 896086
emmausarezzo@emmausarezzo.it
www.emmausarezzo.it

Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12; 15-19

ASELOGNA | Comunità

Via Palazzetto 2 | 37053 Cerea, fraz. Aselogna (VR)
T. 0442 35386 | C. 320 041 8750
emmausaselogna@alice.it | [f Emmaus Aselogna](https://www.facebook.com/EmmausAselogna)

Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12, 15-19.

BOLOGNA

Mercatino solidale dell'usato:
Via Vittoria 7/A | 40068 San Lazzaro di Savena (BO)
T. 051 464342 | 329 6595935 | bologna@emmaus.it
Martedì e giovedì: 14-17,30; sabato: 8,30-12,20;
14-17,30

CATANZARO | Comunità

Via Carlo V, 72 | 88100 Catanzaro (CZ)
T. 334 3428931 | emmauscatanzaro@gmail.com
[f Emmaus Catanzaro](https://www.facebook.com/EmmausCatanzaro)

Mercatino solidale dell'usato: Satriano Marina (CZ)
ogni martedì, giovedì, sabato 8,30-12,30; 14,30-19,30

Mercatino solidale dell'usato: Via D'Amato, Catanzaro
mercoledì 9-12; 15,30-18,30; giovedì 16-19
Ogni 1° giovedì del mese "Giovedì solidale":
abbigliamento scarpe, borse e biancheria usati,
gratis alle persone in difficoltà.

CUNEO | Associazione – Comunità

Via Mellana, 55 | 12013 Boves (CN)
T. 0171 387834 | emmaus@cuneo.net
www.emmauscuneo.it | [f Emmaus Cuneo](https://www.facebook.com/EmmausCuneo)

Mercatino solidale dell'usato:
lunedì, giovedì e sabato: 9-12; 14-18
Bottega solidale: Via Dronero 6/a – Cuneo
martedì e venerdì 9,00-12,00; 15,30-19,00;
mercoledì e sabato 15,30-19,00

ERBA | Comunità

Via Papa Giovanni XXIII 26 | 22046 Merone (CO)
T. 031 3355049 | trapemmaus@virgilio.it

Mercatino solidale dell'usato:
Via Carlo Porta, 34 | Erba:
mercoledì 14,30-18,30; sabato 9-12; 14,30-18,30

FAENZA | Comitato di Amicizia onlus

c/o Municipio | P.zza del Popolo 31 | 48018 Faenza (RA) | Segreteria T. e F. 0546 620713
comamic@tiscalinet.it

Centro raccolta materiali riciclabili
Via Argine Lamone Levante 1 | 48018 Faenza (RA)
T. 0546 31151

FERRARA | Comunità

Via Masolino Piccolo, 8/10 | 44040 S. Nicolò (FE)
T. 0532 803239
ferrara@emmaus.it | www.emmausferrara.it

Mercatino solidale dell'usato:
Via Nazionale, 95 | S. Nicolò FE | T. 0532 853043
martedì e giovedì 14-18; sabato 8-12; 14-18

FIRENZE | Comunità... E gli Altri?

Via Vittorio Emanuele, 52 | 50041 Calenzano (FI)
T. 055 5277079 | info@emmausfirenze.it
www.emmausfirenze.it | [f Emmaus Firenze](https://www.facebook.com/EmmausFirenze)

Mercatino solidale dell'usato:
martedì, giovedì e sabato 8.30-12.30; 15-19

FIESSO UMBERTIANO | Comunità

Via Trento, 297 | 45024 Fiesso Umbertiano (RO)
T. 0425 754004
emmausfiesso@gmail.com | www.emmausfiesso.it
[f Comunità Emmaus Fiesso Umbertiano](https://www.facebook.com/ComunitaEmmausFiessoUmbertiano)

Mercatino solidale dell'usato:
Via Maestri del Lavoro, 5 | S. Maria Maddalena (RO)
martedì e giovedì 15-18; sabato 9-12; 15-18

PADOVA | Comunità

Via P. Mascagni, 35
35020 Lion di Albignasego (PD)
T. 049 711273 | F. 049 8627224
emmauspadova@gmail.com
[f Comunità Emmaus Padova](https://www.facebook.com/ComunitaEmmausPadova)

Mercatino solidale dell'usato:
mercoledì 15-19; sabato 9-12; 15-19

PALERMO | Comunità

via Anwar Sadat, 13 | 90142 Palermo
Fiera del Mediterraneo, padiglione 3
C. 371 1216954 | C. 371 1219108
palermo@emmaus.it | www.emmauspalermo.it

Mercatino solidale dell'usato:
martedì, giovedì, sabato 9-13; 16-19

PIADENA | Amici di Emmaus

Sede associazione:
Via Libertà, 20 | 26034 Piadema (CR)
emmaus.piadema@libero.it
www.amicidiemmaus.wordpress.com/
[f Amici di Emmaus Piadema](https://www.facebook.com/AmiciDiEmmausPiadema)

Comunità e Mercatino solidale dell'usato:
Via Sommi, 6 | Canove de' Biazzi
26038 Torre de' Picenardi (CR) | T. 0375 94167
martedì e giovedì 14,30-19; sabato 9-12;
14,30-19

Mercatino solidale dell'usato:
Via Bassa 5, 26034 Piadema (CR)
sabato 9-12; 14,30-19

Centro del Ri-uso di Cremona
Via dell'Annona, 11/13
mercoledì e sabato 9,00-12,00

PRATO | Comunità – Gruppi

Comunità:
Via di Castelnuovo, 21 B | 59100 Prato (PO)
T. 0574 541104 | infoemmaus@emmausprato.it
Mercatino solidale dell'usato:
mercoledì e sabato: 8-12; 15-19

Le Rose di Emmaus
lerose.emmausprato@gmail.com
Viale Montegrappa, 310 | T. 0574 564868
da lunedì a sabato: 9-12; 16-19
L'Oasi di Emmaus | Via Fiorentina, 105/107
T. 0574 575338 | da lunedì a sabato: 9-12; 16-19
Libreria Emmaus | emmaus.libreria@libero.it
Via Santa Trinita, 110
T. 0574 1821289 | 389 0079402
da lunedì a sabato: 9-12; 16-19

Narnali | Via Pistoiese, 519 | C. 339 1728654
da martedì a sabato: 8,30-12; 14,30-18,30
La Boutique della Solidarietà
Via Convenevole, 42 | C. 333 1725110
lunedì pomeriggio: 15.30- 19.30 e da martedì a
sabato: 9-16

QUARRATA | Comunità

Via di Buriano, 62 | 51039 Quarrata (PT)
T. 0573 750044 | emmausquarrata@libero.it
Mercatino solidale dell'usato:
Via Campriana, 87 | Quarrata (PT)
mercoledì e sabato 8,30-12; 14,30-19

ROMA | Comunità

c/o Istituto Romano S. Michele
Via Casale de Merode, 8 | 00147 Roma (RM)
T. 06 5122045 | F. 06 97658777
emmausroma@hotmail.com
www.emmausroma.it | [f Emmaus Roma](https://www.facebook.com/EmmausRoma)
Mercatino solidale dell'usato:
Via del Casale de Merode, 8 | zona ex Fiera di Roma
mercoledì e sabato ore 9-12,30; 15-19

TREVISO | Comunità

Via S. Nicolò, 1 | 31035 Crocetta del Montello (TV)
C. 340 7535713 | T. 0423 665489
www.emmaustreviso.it | [f Emmaus Treviso](https://www.facebook.com/EmmausTreviso)
Mercatino solidale dell'usato di Cornuda:
via della Pace, 44 | 31041 Cornuda (TV)
giovedì e sabato ore 8,30-12,30; 14,30-18,30
Mercatino solidale dell'usato di Treviso:
via Ragusa, 16 | Treviso (TV) | mercoledì ore
9-12,30; giovedì 14,30-18,30; venerdì ore
9-12,30; sabato ore 9-12,30 e 14,30-18,30

VILLAFRANCA | Comunità

Loc. Emmaus, 1 | 37069 Villafranca (VR)
T. 045 6337069 | F. 045 6302174
emmaus.villafranca@tin.it
www.emmausvillafranca.org
[f Comunità Emmaus Villafranca](https://www.facebook.com/ComunitaEmmausVillafranca)
Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì 14-18; sabato 9-12; 14-18



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

«Servire per primo il più sofferente»

Manifesto Universale Emmaus
approvato dall'Assemblea Mondiale a Berna nel maggio 1969

Premessa

Il nostro nome Emmaus è quello di una località della Palestina ove alcuni disperati ritrovano la speranza. Questo nome evoca per tutti, credenti e non credenti, la nostra comune convinzione che solo l'Amore può unirci e farci progredire insieme.

Il movimento EMMAUS è nato nel novembre 1949 dall'incontro di uomini che avevano preso coscienza della loro situazione di privilegiati e delle loro responsabilità sociali davanti all'ingiustizia, con uomini che non avevano più alcuna ragione per vivere.

Gli uni e gli altri decisero di unire le proprie forze e le proprie lotte per aiutarsi a vicenda e soccorrere coloro che più soffrono, convinti che 'salvando' gli altri si diventa veri 'salvatori' di se stessi. Per realizzare questo ideale si sono costituite le Comunità Emmaus che lavorano per vivere e per donare. Si sono formati, inoltre, Gruppi di Amici e di Volontari insieme impegnati sul piano sociale e politico.

La nostra legge

La nostra legge è: «*servire, ancor prima di sé, chi è più infelice di sé - servire per primo il più sofferente*». Dall'impegno a vivere questo ideale dipende, per l'umanità intera, ogni vita degna di essere vissuta, ogni vera pace e gioia per ciascuna persona e per tutte le società.

La nostra certezza

La nostra certezza è che il rispetto di questa legge deve animare ogni impegno e ricerca di giustizia e quindi di pace, per tutti e per ciascuno.

Il nostro scopo

Il nostro scopo è di agire perché ogni Uomo, ogni società, ogni nazione possa vivere, affermarsi e realizzarsi nello scambio reciproco, nella reciproca partecipazione e condivisione, nonché in una reale pari dignità.

Il nostro metodo

Il nostro metodo consiste nel creare, sostenere e animare occasioni e realtà ove tutti, sentendosi liberi e rispettati, possono rispondere alle proprie primarie necessità, e aiutarsi reciprocamente.

Il nostro primo mezzo

Il nostro primo mezzo, ovunque è possibile, è il lavoro di recupero che permette di ridare valore a ogni oggetto, nonché di moltiplicare le possibilità d'azioni urgenti a favore dei più sofferenti. Ogni altro mezzo che realizza il risveglio delle coscienze e la sfida dell'opinione pubblica deve essere utilizzato per *servire e far servire per primi i più sofferenti*, nella partecipazione alle loro pene e alle loro lotte, private e pubbliche, fino alla distruzione delle cause di ogni miseria.

La nostra libertà

EMMAUS, nel compimento del proprio dovere, è subordinato solo all'ideale di giustizia e di servizio, espresso nel presente Manifesto. Emmaus, inoltre, dipende soltanto dalle Autorità che, secondo le proprie regole, autonomamente si è dato. Emmaus agisce in conformità con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e adottata dalle Nazioni Unite, e con le leggi giuste di ogni società e nazione, senza distinzione politica, razziale, linguistica, religiosa o di altro genere.

La sola condizione richiesta a coloro che desiderano partecipare alla nostra azione è quella di accettare il contenuto del presente Manifesto.

Impegno per i nostri membri

Il presente Manifesto costituisce il solo semplice e preciso fondamento del Movimento Emmaus. Esso deve essere adottato e applicato da ogni gruppo che desideri esserne membro attivo.

BENEFICI DELLA SOLIDARIETÀ

APPROFITTIAMONE!

Una delle maggiori agevolazioni contenute nel decreto legislativo 460 del 1997, in materia di Onlus, è rappresentata dalla possibilità per chi effettua donazioni alle Onlus di portare in detrazione tale 'offerta' dal proprio reddito. Ricordiamo, in breve, modalità e termini della agevolazione.

DONAZIONI IN DENARO

PERSONE FISICHE

Fino al 31 dicembre 2012 le persone fisiche possono detrarre dalla propria imposta il 19% dell'importo donato. Il limite massimo annuo su cui calcolare la detrazione è di 2.065,83 euro con un beneficio massimo di e 392,35. Dal 1° gennaio 2013, sarà possibile detrarre il 24% su un importo massimo di 2.065 euro con un beneficio massimo ottenibile di 495,60 euro. In alternativa è possibile dedurre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti).

IMPRESE e SOCIETÀ

Le imprese e le società soggette IRES possono detrarre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti). In alternativa è possibile dedurre dal reddito imponibile un importo massimo di 2.065,83 euro o il 2% del reddito dichiarato.

N.B.: Per beneficiare delle detrazioni e deduzioni fiscali è necessario che le offerte a EMMAUS ITALIA ONLUS siano effettuate mediante bonifico bancario, conto corrente postale, assegno bancario o postale, assegno circolare, carta di credito o prepagata. Indicare sempre chiaramente nome, cognome, indirizzo.

ENTI NON COMMERCIALI

Anche gli enti non commerciali possono detrarre dall'IRPEG, fino al suo ammontare, il 19% dell'erogazione effettuata a favore di una Onlus.

N.B.: Indicare chiaramente i propri dati (nome - cognome - indirizzo - CF)

DONAZIONI IN NATURA

IMPRESE

Non si considerano destinate a finalità estranee all'impresa, e quindi non costituiscono per l'impresa, componente positivo di reddito, le cessioni a favore di Onlus, di:

- prodotti alimentari e farmaceutici destinati a essere eliminati dal mercato;
- altri beni alla cui produzione e scambio è destinata l'attività di impresa. Nel limite di 1.032,91 euro di costo specifico la donazione di tali beni è considerata anche liberalità e quindi deducibile nei modi sopra descritti. Tali cessioni gratuite di beni sono esenti anche ai fini dell'IVA ai sensi dell'art. 10, comma 1, n. 12 del DPR 633/72 come modificato dal DLgs 460/97.

Per tale agevolazione è necessario seguire le seguenti modalità:

- a) l'impresa donante deve effettuare prima della donazione, una comunicazione all'ufficio delle Entrate a mezzo raccomandata. La legge non prevede modalità specifiche
- b) la Onlus ricevente deve rilasciare dichiarazione di impegno a utilizzare direttamente i beni per scopi istituzionali
- c) l'impresa deve annotare nei registri IVA quantità e qualità dei beni ceduti gratuitamente.